

emergenza

Nei cinque articoli del testo le «misure necessarie» per ripristinare i «livelli minimi delle prestazioni sociali e sanitarie» e porre le premesse per l'integrazione e l'avviamento professionale dei nomadi. Dopo il censimento, «chi ha diritto di rimanere dovrà farlo in condizioni decenti»

SANT'EGIDIO

«Basta allarmi
Puntiamo
all'integrazione»

La scheda è intestata Commissario delegato per l'emergenza nomadi in Campania. Data: 25 giugno 2008. Campo «Centrale del latte». Nome, cognome, data e luogo di nascita, impronta digitale. Poi due caselle. Religione: «Ortodosso». Etnia: «Rom di Serbia». «Cittadini italiani ed europei - denuncia il portavoce della Comunità di S. Egidio Mario Marazziti - vengono identificati per etnia e religione come sotto il regime di Vichy». Per il presidente Marco Impagliazzo «non si può trattare la questione nomadi come un'emergenza, da anni mai affrontata nell'ottica

dell'integrazione». Dei circa 140mila rom in Italia, solo alcune decine di migliaia sono nei campi, lo 0,25% della popolazione. L'ordinanza Maroni «è confusa, sbagliata e discriminatoria». Prendere le impronte «è discriminatorio» per la direttiva europea 43, recepita dal decreto legislativo 215/2003, perché i destinatari sono individuati su base etnica. Il regolamento del Consiglio Ue 18/4/2008 citato da Maroni «non è stato recepito dall'Italia e riguarda solo i cittadini dei paesi terzi», non italiani o europei come i romeni. La proposta? Dare il passaporto di apolide ai rom dell'ex Jugoslavia: il loro Paese non esiste più ma senza passaporto non possono avere il permesso di soggiorno. (L.Liv.)



CROTONE

L'arcivescovo Graziani: «Le impronte? Danno un nome ai bambini che ne sono privi»

In una intervista pubblicata sul sito dell'associazione cattolica «Milizia di San Michele Arcangelo», l'arcivescovo Domenico Graziani, riflettendo sulla proposta di Maroni di prendere le impronte digitali ai bambini rom, ne riconosce le corrette intenzioni. Un punto di vista motivato anche dalla sua esperienza pastorale che lo porta continuamente a contatto con la difficile realtà della sua diocesi, nel cui comprensorio ricade un centro di accoglienza temporaneo, quello di Isola Capo Rizzuto: «È ormai ingestibile, è una vera bomba ad orologeria», osserva l'arcivescovo. «Ho parlato a lungo con le forze di polizia e con il prefetto e mi sono fatto una idea chiara. Le impronte - continua - servono per dare una identità ai bimbi che spesso non la hanno e, non possedendo dati documentali, si prestano al commercio degli organi, a delitti su commissione da parte di bande di adulti senza scrupoli». Graziani ricorda il caso di un piccolo di 6 anni «per il quale si temeva, a buon motivo, che potesse finire vittima di sequestro di persona ai fini di espanti d'organo». (A. Cap.)

IMPRONTE
E POLEMICHE

Dopo le critiche scatenate dall'iniziativa del titolare degli Interni per porre fine all'emergenza zingari,

vale la pena ripercorrere il documento per individuarne le autentiche finalità

La politica per i rom? Campi più sicuri e bambini a scuola

DA ROMA MARCO IASEVOLI

«Leggete, leggete e confrontiamoci». Il ministro dell'Interno Roberto Maroni, ieri, in un'intervista concessa ad *Avvenire*, ha ripetuto più volte questo invito: «Leggete l'ordinanza, capirete subito che il mio primo obiettivo è tutelare chi vive nei campi nomadi. Non sono un becero razzista». In effetti, la necessità di andare più a fondo in questa storia è ormai lampante.

In origine fu l'ordinanza di protezione civile del 30 maggio, recante "disposizioni urgenti per fronteggiare lo stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle regioni Lazio, Campania e Lombardia". Un testo passato sotto il naso dell'opinione pubblica senza troppi echi, e con una notizia fondamentale: i prefetti di Napoli, Roma e Milano diventano commissari del governo per superare lo "stato di emergenza". Il terremoto si scatena invece nel pomeriggio del 25 giugno, giorno in cui il ministro illustra alla commissione Affari costituzionali della Camera le "linee programmatiche" del suo dicastero. A pagina 21 del resoconto stenografico è scritto: «Abbiamo chiesto ai prefetti - è Maroni, ovviamente, che parla - di fare prima di tutto il censimento degli abitanti dei campi, prendendo le impronte digitali di tutti, anche dei minori - in deroga alle normative vigenti - a tutela degli stessi, per evitare che siano adibiti all'accantonaggio o peggio». Scoppiano le polemiche. Il provvedimento viene considerato dall'opposizione e da diverse fette della società civile un atto di «discriminazione etnica». La maggioranza si difende ritenendo «demagogiche» le posizioni della sinistra sulla sicurezza. Poco più in alto, nella stessa trascrizione della commissione, Maroni aveva però precisato: «Non è un'emergenza relativa ad un'etnia, ma è quella dei campi nomadi. In questi campi c'è di tutto: rom, italiani, comunitari, extracomunitari, gente perbene, tanti minori e infine criminali». Invece, dopo il passaggio incrinato, il ministro spiega:

La delega ai prefetti per «individuare siti idonei a ospitare strutture autorizzate» ha come obiettivo quello di favorire condizioni più umane

«Una volta effettuato il censimento, sapremo chi vive nei campi, chi ha diritto di rimanere e chi no. Chi ha diritto di rimanere, però, dovrà farlo in condizioni decenti». È per questo motivo, per questo ampio contesto, che il ministro ieri ha dichiarato: «Non sono Erode». E allora, torna l'invito a leggere l'ordinanza del 30 maggio. Cinque articoli in tutto. Il primo assegna ai prefetti delle tre metropoli la delega "per la realizzazione di tutti gli interventi necessari al superamento dello stato di emergenza". Il secondo comma assegna al commissario (anche in deroga a norme vigenti in materia ambientale, urbanistica, igienico-sanitaria e di polizia locale) il potere di definire il programma per uscire dalla "crisi", monitorare i campi autorizzati e individuare quelli abusivi. Poi, terzo comma, quello più delicato: "identificazione e censimento delle persone, anche minori di età, e dei nuclei familiari attraverso rilievi segnaletici". Per rilievi si intendono, appunto, schede identificative, foto, impronte digitali. Seguono i poteri di ordine pubblico: adottare le "necessarie misure" nei confronti di chi è destinatario di "provvedimenti amministrativi o giudiziari di allontanamento o di espulsione", in-

dividuare siti idonei a ospitare campi autorizzati, sgomberare insediamenti abusivi. Ma i prefetti, dice l'ordinanza, devono anche "realizzare interventi per ripristinare i livelli minimi delle prestazioni sociali e sanitarie", e avviare azioni finalizzate all'inserimento, all'integrazione sociale, alla scolarizzazione e all'avviamento professionale. Parimenti, i commissari debbono contrastare commercio abusivo, accantonaggio e prostituzione. L'articolo 2 definisce il livello di cooperazione tra le istituzioni e stabilisce il coinvolgimento della Croce rossa "per i profili umani e assistenziali". Il terzo indica le norme sulle quali si potrà derogare, il quarto stanza 1 milione "per l'avvio dei primi interventi". Il testo si conclude specificando che il Cdm resterà estraneo a contratti posti in essere in conseguenza dell'ordinanza. Letta la norma, come suggerito dal ministro, è ora possibile continuare il confronto.

Nell'ordinanza del ministro Maroni il proposito di combattere abusivismo e accantonaggio, con grande attenzione «ai profili umani e assistenziali»

GIURISTI CATTOLICI

D'Agostino: prendere le impronte non è discriminazione

«Prendere le impronte e identificare coloro che abitano nel nostro paese non è una discriminazione arbitraria». Lo ha affermato Francesco D'Agostino, presidente dell'Unione giuristi cattolici, a margine del convegno "Istituzioni pubbliche e garanzie del cittadino", che si è aperto oggi a Milano. «È necessario però fare chiarezza - ha proseguito - se si tratta di rom italiani non serve alcun tipo di controllo perché l'identificazione, si presume, è già avvenuta all'anagrafe. Per gli altri cittadini che entrano anche legalmente nel nostro paese non penso che la loro identificazione sia una discriminazione arbitraria». All'osservazione che Famiglia Cristiana ha parlato di razzismo, D'Agostino ha replicato: «Forse c'è il timore che nell'applicazione della norma si possa incorrere in un problema di questo tipo».

MILANO

Lombardi: finora 462 persone controllate durante i censimenti

Il censimento nei campi nomadi a Milano sarà ultimato entro il 15 ottobre, come ha indicato Maroni. La conferma è venuta dal prefetto Gian Valerio Lombardi. Il censimento rientra nelle indicazioni dell'ordinanza del 30 maggio scorso di nomina dei commissari per l'emergenza nomadi, ma Milano era cominciata già a marzo-aprile. Il censimento, finora, ha portato al controllo di 462 persone, di cui 165 minori. «Le identificazioni - ha spiegato Lombardi - proseguono senza problemi. Per quanto riguarda i bambini se non c'è bisogno di prendere le impronte non le prendiamo». E finora non risulta che minori siano stati sottoposti al rilievo fotosegnale. Ma neppure per gli adulti si è dovuto fare molto ricorso a questo sistema: solo quattro, fra tutti quelli controllati, sono stati sottoposti al rilievo delle impronte digitali perché non c'era altra possibilità per identificarli.

ROMA

Rom uccise donna, preso dopo 14 anni

DA ROMA

È stato tradito dalle impronte digitali che aveva lasciato 14 anni fa su un foglio di carta nell'appartamento a Roma dove aveva strangolato e ucciso per rapina con una calza di nylon una donna anziana, il nomade giostraio, italiano, H.M., di 31 anni, arrestato dalla nuova unità speciale per gli omicidi non risolti da anni, la "Cold Case", istituita dalla Squadra mobile di Roma sei mesi fa. L'uomo, allora minorenne, di 17 anni, uccise Liliana Grimaldi, di 74 anni, per rapinarla di pochi soldi e qualche gioiello ed è stato arrestato alle 5 di ieri mattina dai poliziotti di questo reparto della sezione omicidi. «Gra-



L'UNICEF

«I provvedimenti del ministro in linea con le nostre priorità»

Le impronte digitali? Non verranno estese in modo indiscriminato e comunque tutto sarà fatto nel rispetto dei diritti dei bambini: lo ha assicurato il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, al presidente dell'Unicef Italia, Vincenzo Spadafora, in un incontro «cordiale e approfondito» ieri pomeriggio al Viminale, nato dalla volontà espressa dall'Unicef di avviare un «serio e aperto confronto sulla questione dei bambini rom, dopo la discussa proposta del Governo». «L'incontro - ha riferito Spadafora - e ci ha consentito di valutare con maggiore attenzione l'insieme dei provvedimenti che il ministro ha inserito nell'Ordinanza del 30 maggio 2008, che in alcuni punti risponde alle priorità dell'Unicef».

LA STORIA

«Io rom, che ho sempre lavorato e cresciuto onestamente i figli, vi dico: i controlli sono giusti»

DA MILANO ILARIA SESANA

«Mi ricordo i bombardamenti, quando scappavamo di notte, per non farci vedere. C'erano i tedeschi e i fascisti in giro e per noi zingari era pericoloso». Gli anni della guerra e dei campi di concentramento Goffredo Bezzecchi, rom harvati, nato a Postumia nel 1939, li ricorda anche se all'epoca era solo un bambino. Come dimenticare «la mamma che piangeva sempre», l'arresto e l'internamento nei campi di Lipari e Tossicina (Abruzzo). «Non c'era acqua, le condizioni igieniche erano pessime e non c'era abbastanza da mangiare. Per fortuna siamo riusciti a scappare e a tornare in Friuli». Da lì un lungo viaggio durato diversi mesi: Trentino, Piemonte, Emilia Romagna, per arrivare infine a Genova. «Per fortuna tante famiglie gagi (così i rom chiamano quanti non appartengono al proprio gruppo ndr) ci hanno aiutato, permettendoci di dormire nei fienili», ricorda Bezzecchi. Oggi Goffredo Bezzecchi vive nel campo comunale di via Impastato. Un piccolo insediamento ordinato tra la Tangenziale Est e la stazione di Rogoredo, dove si è insediata una parte della sua famiglia. Il sei giugno scorso, poco dopo le cinque del mattino, tutti gli abitanti del campo sono stati svegliati per essere identificati dalle forze dell'ordine. Una delle prime operazioni di censimento della popolazione zingara messe in atto dal Commissario straordinario per l'emergenza rom Gian

Goffredo Bezzecchi ha vissuto la guerra ed è stato internato nei campi di Lipari e Tossicina

Valerio Lombardi. «Erano in tanti, ma si vedeva che non lo facevano volentieri», ricorda Bezzecchi. C'è paura, preoccupazione e anche un po' di rabbia nella sua voce. «Io non sono contrario ai controlli - aggiunge - mi fa paura la creazione di un archivio speciale con i nomi di tutti i rom. E adesso che cosa gli dico ai miei figli? Ho sempre ripetuto: "lavora, sacrificati e sarai rispettato". Soprattutto quando vedevano i loro amici che avevano sempre soldi sempre in tasca e facevano vita facile». Frasi che ha accompagnato con l'esempio, facendo mille mestieri: ambulante, giostraio e durante l'inverno muratore stagionale, autista, spalatore di neve, catramista, commerciante di rottami. Ma se potesse parlare con il Prefetto cosa gli chiederebbe? «Di fare la differenziazione anche per i rom e di non metterci tutti nella stessa polenta».

VERONA

Banconote false e un rolex nelle roulotte

DA VENEZIA

Migliaia di euro grossolanamente falsificati e un orologio di marca Rolex tempestato di diamanti. È il bottino sequestrato ieri dopo un'approfondita perquisizione di roulotte e camper utilizzati come dimora da parte del gruppo di Rom arrestati nei giorni scorsi dalla Squadra mobile di Verona. Il Rolex è stato trovato nel camper di Miso Sulic, 42 anni, scarcerato dal gip di Verona che non ne ha convalidato il fermo nell'ambito dell'inchiesta sui bimbi nomadi costretti a rubare. Secondo quanto si è appreso, l'orologio era accompagnato da garanzia e risulta acquistato da un cittadino americano.

Tramite l'Interpol, gli investigatori stanno ora cercando di rintracciare il proprietario, per accertare la possibile provenienza illecita del reperto. La valigetta con le mazzette di banconote da 100 euro fotocopiate è stata trovata invece nel camper di un altro indagato, Zoro Sulic. I soldi finti, ad un esame superficiale, si sono rivelati essere delle normalissime fotocopie a colori che, raggruppati in mazzette, e ordinatamente disposti in una valigetta, probabilmente sarebbero dovuti servire per una serie di truffe. Le perquisizioni sono state fatte nell'ambito dell'operazione "Cattene spezzate". Gli investigatori hanno smontato pannelli e strutture del camper degli indagati.